

5. La lotta alla criminalità

Proviamo a immaginare una società senza leggi, in cui ognuno si comporta come vuole seguendo semplicemente i propri desideri e senza preoccuparsi delle altre persone. Secondo te, in una società di tal genere gli individui vivrebbero in pace fra di loro oppure litigherebbero in continuazione anche per futili motivi? Inoltre, in una società senza leggi, come si potrebbe sapere che cosa è giusto e che cosa è sbagliato dal momento che ognuno lo deciderebbe da se stesso senza confrontarsi con gli altri? Come puoi intuire, **una società senza leggi**, formata da numerosi individui, **non potrebbe resistere a lungo**. In uno Stato democratico, quale è l'Italia, **le leggi** non dipendono dall'arbitrio di un singolo individuo o di un piccolo gruppo, ma **provengono dai cittadini stessi**, ovvero sono il risultato di chi fa parte della società stessa. Le **leggi** non sono solo le **basi fondamentali di una pacifica convivenza sociale**, ma sono anche **indispensabili per garantire i diritti di tutti**.

La legalità

La **legalità** è un **principio fondamentale** in ogni **Stato democratico**: essa stabilisce non solo che tutti sono **uguali di fronte alla legge**, ma soprattutto che **nessuno è al di sopra di essa**. Quindi alle leggi dello Stato sono ugualmente soggetti:

- **coloro che governano**, e dunque esercitano il potere esecutivo;
- **coloro che rappresentano il popolo**, ed esercitano il potere legislativo;
- **coloro che giudicano** le azioni compiute, ed esercitano il potere giudiziario.

Tutti queste persone, come ogni altro cittadino o straniero che si trovi sul territorio dello Stato italiano, sono tenuti a rispettare le leggi e non hanno alcuna libertà di violarle o ignorarle. Far rispettare la legalità è un compito che spetta alle **forze dell'ordine** e alla **magistratura**. I poliziotti e i magistrati non possono decidere chi deve rispettare la legge o quando è possibile ignorarla, ma devono obbligatoriamente applicarla ed esigerne il rispetto da parte di tutti e in ogni occasione.

La legalità genera fiducia - La legalità è un principio importante perché è alla base della **concordia**, della **fiducia** e della **sicurezza dei cittadini**. I cittadini che rispettano le leggi, e che vedono altre persone rispettarle, siano esse ricche o povere, importanti o comuni, di varie età, professioni, fedi religiose, provenienza o idee politiche, provano **fiducia nei confronti dello Stato e della società in cui vivono**. E viceversa: **chi**

ha fiducia nelle istituzioni e nello Stato tende a rispettarne le leggi.

Pensiamo a un esempio banale: la legge stabilisce che con il semaforo rosso ci si ferma e con il semaforo verde si prosegue la corsa. Se qualcuno decide di ignorare questa legge si verifica un incidente. Se tutti decidono di ignorarla si verificano molti incidenti, il traffico diventa caotico e gli incroci si intasano. Se chi ha una macchina molto costosa e veloce violasse il semaforo rosso senza subire conseguenze, tutti gli altri automobilisti perderebbero fiducia nell'utilità dei semafori, nella legge e, alla lunga, nello Stato.

Facciamo un altro esempio: la legge stabilisce che per ottenere una laurea occorre presentare una tesi. Se qualcuno ottenesse una laurea senza presentare una tesi, o copiando quella di un altro, otterrebbe un vantaggio ingiusto. Se molti lo facessero il titolo di laurea perderebbe ogni valore, perché tutti sarebbero sospettati di averlo ottenuto in modo illecito. Chi si fiderebbe più di un medico laureato? E dello Stato che gli permette di operare?

La cultura della legalità - Ogni individuo nasce in uno Stato con delle leggi già scritte e approvate. I luoghi principali dove impararle sono la **famiglia**, la **scuola** e la **società** stessa: vivere confrontandosi con gli altri e guidati da genitori e insegnanti è il primo passo per imparare le leggi. Ma le leggi non vanno solo apprese: occorre capirle, conoscerne la storia e il motivo per cui sono state fatte. Solo quando le **leggi** sono **comprese** e **condivise**, allora sono anche accettate e messe in pratica.

L'educazione alla legalità è una condizione indispensabile per diventare **cittadine e cittadini consapevoli** di vivere in una società, la cui coesione e solidità dipendono dal fatto di rispettare leggi che sono frutto di un continuo dialogo e confronto fra i membri della società stessa.

Infatti, in uno Stato democratico, le leggi sono espressione di importanti valori, come la **dignità**, la **libertà** e la **solidarietà**, che non sono conquistati una volta per tutte, ma devono essere costantemente perseguiti e difesi. Con l'espressione **cultura della legalità** si intende proprio l'essere consapevole che il sistema delle leggi che reggono la nostra società serve per assicurare la pacifica convivenza tra gli individui e garantire che i diritti umani fondamentali vengano rispettati e garantiti a chiunque. La cultura della legalità significa far propri i valori difesi dalle leggi avendo capito che tali valori migliorano la vita delle persone e il benessere generale.

Le leggi non sono immutabili, ma possono essere cambiate, ovvero migliorate: per questo è importante conoscere come nascono le leggi, partecipare alle scelte e alle decisioni che riguardano la collettività,

dialogare e confrontarsi con gli altri. Solo in questo modo, le leggi non vengono più considerate un'imposizione, ma il **risultato del nostro impegno quotidiano** per rendere la società il più libera e aperta possibile.

L'illegalità

Come abbiamo appena visto, la legalità consiste nel rispetto della legge, che è la base di ogni sistema democratico. Purtroppo in ogni società, accanto alla cultura della legalità esiste anche il suo opposto: la **cultura dell'illegalità**, ovvero il fatto che alcuni individui, pur conoscendo le leggi oppure ignorandole del tutto, le violano, compromettendo così le fondamenta della convivenza sociale.

L'illegalità può manifestarsi sotto forme diverse: **illegalità diffusa**, alimentata da numerosi gesti quotidiani che spesso non vengono considerati più come infrazioni, come gettare rifiuti per terra e non rispettare la segnaletica stradale; **microcriminalità**, che consiste in reati come furti, scippi e borseggi, compiuti nella maggior parte dei casi da giovani o addirittura minorenni; **crimini dei colletti bianchi**, compiuti da professionisti di un determinato settore economico o finanziario, come le frodi fiscali, le truffe e la corruzione; infine, le **organizzazioni criminali**, presenti in tutto il mondo, le quali intendono imporre il proprio potere e sostituirsi allo Stato con metodi violenti ed efferati.

Le organizzazioni criminali

Le **organizzazioni criminali** sono gruppi composti da diversi individui, strutturati secondo una precisa gerarchia, che operano su più livelli nella società per **imporre il proprio controllo** su ogni aspetto e attività della collettività. In **Italia** esistono diverse organizzazioni criminali, attive fin dal XIX secolo nel meridione, e attualmente ben ramificate anche nelle regioni settentrionali e nel resto d'Europa. Le più conosciute sono **cosa nostra** siciliana, la **'ndrangheta** calabrese, la **camorra** campana e la **sacra corona unita** pugliese.

Tali organizzazioni criminali sono anche denominate **mafie**, e l'**associazione criminale di stampo mafioso** è stata riconosciuta come reato solo nel **1982** con l'introduzione dell'**articolo 416 bis** nel Codice Penale, il quale definisce come mafiosa ogni organizzazione che attraverso l'**intimidazione**, e l'**omertà** che ne deriva, vuole ottenere il controllo di ogni attività legale e illegale.

Le organizzazioni mafiose esercitano il proprio potere economico attraverso **attività illegali**, come l'**estorsione**, il **traffico di stupefacenti**, lo **sfruttamento della prostituzione**, il **traffico di armi**, la **truffa**, la

corruzione, il **gioco d'azzardo**, lo **smaltimento illecito dei rifiuti (ecomafie)**, e impongono le proprie attività e decisioni con le **minacce** e la **violenza**. Purtroppo i traffici svolti da queste organizzazioni sono numerosi: ovunque si intraveda la possibilità di un **guadagno illecito** e **l'assenza dello Stato**, lì proliferano le organizzazioni mafiose. Infatti queste organizzazioni nei quartieri più disagiati delle grandi città, dove le possibilità di lavoro sono scarsissime, le strutture ricreative e culturali assenti, l'abbandono scolastico molto alto, riescono ad attirare nelle proprie "maglie" molti giovanissimi. Talvolta offrono l'occasione di guadagnare molto denaro, a volte offrono protezione da altri criminali; in sostanza si sostituiscono allo Stato che, in tali realtà, stenta a imporsi. Col tempo le organizzazioni mafiose purtroppo sono cresciute e hanno **esteso le loro attività al di fuori del loro territorio e anche all'estero**; si sono **infiltrate nelle amministrazioni locali**, gestendo **appalti pubblici**; attraverso il **riciclaggio di denaro "sporco"**, ovvero l'investimento in attività lecite del denaro proveniente da traffici illegali, le mafie hanno moltiplicato i loro affari, mettendo le mani anche su grandi settori della finanza.

La società e lo Stato contro le mafie

Purtroppo sono numerose le **vittime di mafia**: persone comuni, giornalisti, sacerdoti, magistrati, politici, imprenditori e funzionari dello Stato, chiunque abbia cercato di ostacolare o denunciare le attività delle mafie. Tuttavia, il loro impegno, insieme a quello di numerose associazioni nate contro la criminalità organizzata, ha diffuso nella società la consapevolezza che le mafie possono essere sconfitte, che la criminalità organizzata è il peggior nemico di una società fondata sui valori fondamentali della libertà, della giustizia e dell'uguaglianza, insomma di una democrazia.

Uno dei primi a denunciare le attività criminali della mafia fu **Giuseppe "Peppino" Impastato**, che venne assassinato a Cinisi il 9 maggio 1978. Impastato, che proveniva da una famiglia inserita negli ambienti mafiosi, decise di denunciare pubblicamente attraverso articoli di giornale e trasmissioni radiofoniche, da *Radio Aut*, una radio libera da lui fondata, le attività mafiose e gli esponenti mafiosi più in vista.

Nel 1980 **Piersanti Mattarella**, Presidente della Regione Sicilia e fratello dell'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, venne assassinato da cosa nostra per il suo impegno contro la mafia.

Nel 1982 in un attentato mafioso morì il generale **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, da poco nominato prefetto di Palermo per contrastare le attività di cosa nostra. Nell'attentato, insieme al generale vennero assassinati anche

la moglie **Emanuela Setti Carraro** e l'agente di scorta **Domenico Russo**. La **strage di via Carini** in cui venne assassinato il generale Dalla Chiesa ebbe un enorme impatto sull'opinione pubblica e pochi giorni dopo venne approvato l'articolo 416 bis, che come abbiamo visto riconosceva come reato l'associazione di stampo mafioso.

Il pool antimafia - All'inizio degli **anni Ottanta** del Novecento venne istituito il **pool antimafia**, secondo il progetto del magistrato **Rocco Chinnici**. Il pool antimafia era un **gruppo di magistrati** specializzati nell'indagare i crimini mafiosi, tra cui **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**. Dopo la morte di Chinnici, assassinato dalla mafia nel 1983, il pool antimafia venne guidato dal magistrato **Antonino Caponnetto**. Il pool ottenne da subito grandi successi e fece arrestare molti mafiosi, fino ad arrivare a quello che i giornali definirono **maxiprocesso di Palermo**: nel 1986 in un'aula bunker, costruita in poco tempo accanto al carcere di Palermo, iniziò uno storico processo **contro cosa nostra** con 475 imputati, che terminò l'anno successivo con 341 sentenze di condanna.

Il maxiprocesso colpì duramente cosa nostra, la quale purtroppo non stette a guardare, ma rispose organizzando una serie di spaventosi attentati, tra cui quelli contro Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. I due magistrati furono assassinati nel **1992** in due attentati a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro: il **23 maggio** a **Capaci**, vicino a Palermo, **Giovanni Falcone**, la moglie **Francesca Morvillo** e tre agenti della scorta, **Antonio Montinaro**, **Rocco Dicillo** e **Vito Schifani**, vennero assassinati in seguito all'esplosione di una bomba piazzata sotto l'autostrada; poche settimane dopo, il **19 luglio**, anche **Paolo Borsellino**, insieme a cinque agenti della scorta, **Agostino Catalano**, **Emanuela Loi**, **Vincenzo Li Muli**, **Walter Eddie Cosina** e **Claudio Traina**, venne ucciso in un attentato esplosivo in **via d'Amelio** a Palermo.

Gli attentati a Falcone e Borsellino furono uno dei momenti più drammatici nella storia dell'Italia repubblicana.

Oltre a Falcone e Borsellino, diventati simboli internazionali della lotta alla criminalità organizzata, la mafia ha compiuto molti altri attentati, uccidendo magistrati, e inoltre carabinieri e poliziotti, giornalisti, sacerdoti, sindaci e rappresentanti politici, commercianti e molte persone comuni che con coraggio si sono opposte ai metodi mafiosi.

Un impegno quotidiano

Contrastare l'illegalità e le attività delle organizzazioni criminali è necessario affinché la società possa crescere, svilupparsi e vivere in pace, secondo **giustizia** e **libertà**. Il cammino è ancora lungo, e ha bisogno

dell'impegno di tutte le cittadine e i cittadini. Negli ultimi decenni sono nate importanti associazioni impegnate nella lotta alla criminalità organizzata. Una di queste è ***Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie***, fondata nel **1995** da **don Luigi Ciotti**, da sempre vicino ai poveri e ai bisognosi. *Libera* unisce numerose associazioni e cooperazioni a **livello nazionale e internazionale** e collabora con enti sociali, scuole, chiese, parrocchie e sindacati per **sensibilizzare le persone alla lotta alla criminalità e favorire la diffusione della cultura della legalità**. I fini di *Libera* sono la **giustizia sociale**, la **ricerca della verità**, la **tutela dei diritti** e una **politica trasparente** al servizio della collettività, per una società che rispecchi sempre più i principi della democrazia e dell'uguaglianza. Inoltre *Libera* promuove il riutilizzo dei **beni confiscati alla criminalità organizzata**, destinandoli ad attività e interventi volti allo sviluppo locale e alla coesione sociale.